

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Elena Bono, Morte di Adamo. Racconti,
Garzanti, Milano, 1956, pp. 427*



Un libro di cui non avevo mai sentito parlare, nonostante sia un libro eccellente, è questo *Morte di Adamo* di Elena Bono (1921-2014)¹.

Che non se ne parli è forse normale, dato che l'autrice, ex partigiana, era cristiana confessa, mentre il "sistema editoriale" italiano è oggi per la maggior parte sostanzialmente anticristiano. Si evita di pubblicizzare ogni tematica che abbia a che fare con Gesù e si cerca, per ragioni che è fin troppo semplice definire, di far sì che nessuno se ne occupi, che la prospettiva cristiana svanisca dal panorama culturale. Infatti in un mondo che pone il profitto e la sopraffazione sopra ogni cosa, si vorrebbe che alle parole di Cristo fosse impedito di risuonare.

Ad ogni modo riedizioni di diverse sue opere sono disponibili, evidentemente qualcuno seguita ad acquistarle.

Questo volume è un insieme di racconti, tra cui spicca per ampiezza "La moglie del procuratore", che è stato anche pubblicato come libro a parte.

Sono tutti racconti che traggono lo spunto di partenza dalla Sacra Scrittura, anche se non ne costituiscono affatto una riscrittura. Cercano piuttosto di immaginare

¹ Su di lei cfr. <http://www.elenabono.it/>.

ciò che può essere stato, nella sua complessità umana, ciò a cui la Scrittura accenna magari in un'unica riga o poco più. Questo dà origine a narrazioni davvero interessanti, che proprio perché estranee ai passi scritturali di riferimento, ci consentono, con un effetto che potremmo chiamare "a specchio", di veder meglio o meglio indagare in eventi che abbiamo sempre sottovalutato o preso per scontati.

Il primo racconto è quello che dà il titolo al libro e ci racconta di un Adamo morente che sulla soglia della morte non vuole e non può separare da se stesso né il peso di Caino né quello di Abele, che accusa Dio di averlo tentato e a cui viene annunciato, con suo raccapezzamento, che lui stesso, in quanto presente in tutti gli uomini, si potrebbe dire, infine ucciderà lui stesso il Figlio di Dio. Alla fine, primo tra tutti, muore in presenza dei suoi discendenti.

Il secondo racconto, "Piccolo Abi", parla di Abimelec, che sarebbe quello a casa del quale Gesù mangiò l'ultima cena. Tommaso e Giovanni seguono le indicazioni di Gesù per trovare chi li ospiterà. Tommaso è impaziente, rigido di mente, appassionato ma duro a credere, Giovanni invece si affida a Dio e trova la casa di questo Abimelec che aspettava da tanti anni il ritorno del suo padrone. La figura del padrone di ritorno e quella di

Gesù vanno a fondersi nella mente di Abimelec, che accoglie Gesù come fosse colui che attendeva. Perché, sembra voler dire l'autrice, in definitiva l'Ospite atteso è sempre il medesimo.

“La figlia di Giairo” racconta dei tentativi dei sacerdoti di convincere Giairo che sua figlia non è stata realmente resuscitata da Gesù. Lui resiste, ricalcitra, ma un suo zio è un importante sacerdote e su di lui si esercita una enorme pressione. Alla fine lui lascia che dicano che non c'è nessuna prova, che non si può provare niente. Lui sa cos'è successo, come lo sa sua figlia Talitha, ma nessuno vuole che lo si dica.

“La suocera di Pietro” rappresenta una energica donna, Rachele suocera di Pietro, e le sue reazioni quando le viene annunciata la morte di Gesù.

“Il centurione” rappresenta la vicenda del centurione che doveva vigilare sulla flagellazione di Gesù, ma che aveva ceduto ad altri l'incarico sicché Gesù fu flagellato e maltrattato ben oltre quanto disposto. Egli inoltre si aspettava che Gesù venisse rilasciato e invece dovette disporre per la crocifissione.

“Guardia al sepolcro” rappresenta l'indaffararsi di un drappello di soldati che devono far la guardia al sepolcro di Gesù, i loro litigi, la loro volgarità, e come infine tutti, contro gli ordini ricevuti, si assopiscano.

“La moglie del Procuratore”, che da solo raggiunge quasi le duecento pagine, ci introduce in un ambiente romano, a casa di Seneca. Lui, sua moglie Paolina, Lucano, Pisone, Domitilla, Trasea, Plauzio Laterano stanno discutendo di letteratura e filosofia, nonché della nuova setta dei cristiani. A un certo punto arriva la vedova di Pilato, Claudia Serena Procula, a cui subito chiedono notizie sulla vicenda del processo di Gesù, ma lei dice di non saperne nulla. Poi però, parlando da sola con Seneca, che sa che lei vuole andare a trovare Paolo in prigione, narra angosciata tutta la complessa vicenda sua e di suo marito, che per aver condannato Gesù finì per rovinarsi la vita, impazzire e infine uccidersi, mentre lei, dopo aver cercato di salvare Gesù in ragione di una visione, per aiutare il marito a sopportare il peso dell’omicidio commesso, cercò addirittura di respingerne il ricordo, di non accennarvi mai, con effetti però controproducenti. È un racconto davvero singolare, che rende con vivacità i dibattiti filosofici dell’epoca ed anche la difficoltà dei sapienti greco-romani a confrontarsi con l’idea della sacrificale morte e risurrezione di Cristo.

L’ultimo racconto, “Una lettera dalla Giudea”, è una breve e grottesca rappresentazione di un Tiberio che, vecchio e decadente, mentre gli fa compagnia il suo buffone, qui chiamato Troculo, riceve una lettera in cui

Pilato gli annuncia l'avvenuta crocifissione di Gesù. Il suo senso sta probabilmente nel mettere in confronto la mente in disfacimento di chi si crede il padrone del mondo con il sacrificio, a lui incomprensibile, di colui che padrone del mondo lo è davvero.

22/1/2026